

Le strategie

Bonifiche Ferraresi, con l'uscita di Cdp inizia l'era privata

L'addio della Cassa rafforzerà il management guidato da Federico Vecchioni e il socio Dompé, che hanno investito altri 100 milioni per fare di Bf un polo europeo dell'agroindustria hi-tech. Entro giugno offerta bis da 175 milioni per Verisem

ANDREA GRECO

L'uscita di Cdp dal capitale avvia la quarta vita delle Bonifiche Ferraresi, una delle più antiche quotate italiane (1872) che perde ogni retaggio pubblico per consolidare un polo privato dell'agroindustria high-tech.

Un fatto non da poco per un gruppo nato dopo l'Unità, riparato mezzo secolo dopo sotto l'ala della Banca d'Italia, e che dopo l'Opa di cinque anni fa ha avuto nella Cassa uno dei pilastri. La co-regia dell'istituto di promozione nazionale, servita a serrare l'assetto e gestire le bonifiche in Sardegna, si è chiusa per la volontà della gestione Scannapieco di dare a Cdp un'impronta più di consulente e finanziatore che di azionista. Ma il 17,5% di Cdp va ora a rafforzare il management guidato da Federico Vecchioni e il gruppo farmaceutico Dompé, che hanno rilevato sui due piedi la quota da oltre 100 milioni. E se non compravano loro lo avrebbero fatto altri imprenditori già azionisti della holding.

L'aver tra i soci di peso alcuni protagonisti dell'agroindustria nostrana come le famiglie Cremonini (carne), Farchioni (olio), Antolini (molini), Salvi (ortofrutta), Noberasco (frutta secca), Sacchi (integratori), rinsalda l'assetto e verticalizza la filiera tra produttori-allevatori-utenti dei servizi che Bonifiche Ferraresi eroga ai Consorzi agrari d'Italia.

«Un network agroindustriale di imprese, organizzazioni e persone che scelgono Bf come infrastruttura per crescere nei mercati e consolidare l'integrazione fra attività agricole industriali e distributive, aventi come denominatori l'innovazione, la ricerca e la crescita delle risorse umane», dice Vecchioni. La "terra" gestita, di 11 mila ettari, aumenterà, sia perché in un mondo che riscopre l'inflazione il suo rendimento ormai supera il 5% annuo medio, sia perché si sta rivelando un bene strategico, scarso e contendibile. Anche per gli operatori stranieri, come i fondi anglosassoni che bussano regolarmente a Bonifiche Ferraresi o dovunque possano comprare terreni nelle aree più ambite. Oltre a vecchi soci, e ai manager, sono da poco entrati in Bf, con un 3,32% a testa, Eni e Intesa Sanpaolo, due dei pochi colossi italiani, che portano in dote reti, competenze e progetti di sviluppo sui biocarburanti nei campi africani (la major) o sui clienti agribusiness (la banca).

Con il nuovo nocciolo duro la dirigenza atrezza le fondamenta per la nuova fase. Non è un caso che a dicembre Bonifiche Ferraresi abbia introdotto il voto maggiorato nello statuto, per puntare sugli attuali proprietari, che tra due anni voteranno doppio in assemblea. L'obiettivo primo è crescere ancora, negli appezzamenti e nei servizi, per spingere i ricavi 2022 oltre quota un miliardo, più del triplo del 2021 anche grazie ad alcuni consolidamenti.

Ma la sfida più vicina è l'asta su Verisem, multinazionale delle sementi ortofrutta che un anno fa il fondo P&P cedette al colosso agrochimico Syngenta, che fu stoppato dal governo in ottobre. I cine-

si pagavano 200 milioni, un quarto più della cordata italiana formata da Bf e Fondo italiano investimenti (sempre Cdp), e spinta dietro le quinte da Coldiretti, uno dei numi di Bf. Il ricorso cinese al Tar, un mese fa, è stato rigettato con argomenti tanto netti che dovrebbero rendere vano un appello al Consiglio di Stato. L'asta bis per l'azienda nata nel 1974 a Longiano e divenuta una piccola multinazionale, rivelano fonti di settore, dovrebbe svolgersi entro giugno. Stavolta Bf sarà in campo assieme al Fondo Agritech Food, (Fa&f) che sempre Cdp ha avviato un mese fa, dopo una gestazione piuttosto faticosa e lunga un anno. Frattanto la dotazione del nuovo fondo è calata: Bonifiche Ferraresi ha dimezzato i 120 milioni stanziati un anno fa, Cdp Equity ne ha appena sottoscritti 40. Forse si uniranno altri operatori, ma il fulcro del secondo assalto a Verisem sarà sull'asse Bf-Fa&f, che studierebbero un rilancio attorno a 175 milioni. Tenuto conto che il golden power è stato nel frattempo esteso anche ai concorrenti europei, è una cifra che potrebbe bastare. Vecchioni aggiunge soltanto che «Verisem può rappresentare un asset importante per la nascita di un polo sementiero nazionale con dimensione anche superiori ai 400 milioni di euro di ricavi, capace di presidiare mercati internazionali e di valorizzare il patrimonio genetico italiano, non solo nei cereali e nelle colture di pieno campo ma anche nell'orticolo e nelle colture specializzate». Sarebbe un consolidamento europeo per il gruppo nato sul latifondo ferrarese, che per estensioni terriere ha già raggiunto i leader francesi e tedeschi.

1 Bonifiche Ferraresi punta a creare un polo dell'agroindustria hi-tech privato

